

Luca 12

Parlare apertamente e senza timore

12¹Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: «Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né segreto che non sarà conosciuto.

³Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

⁴A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla.

⁵Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui.

⁶Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio.

⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete voi valete più di molti passeri.

⁸Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ⁹ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

¹⁰Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato.

¹¹Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; ¹²perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

lectio

Nel capitolo 12 Luca riporta alcune indicazioni concrete date da Gesù per chi vuole essere suo discepolo: indicazioni su come comportarsi di fronte alle persecuzioni, sul rapporto da avere con la ricchezza, su come riconoscere i segni dei tempi.

È un invito al distacco da ciò che non ha un'importanza decisiva per la vita, rivolto a chi ha già una formazione cristiana, un invito alla libertà del cuore e ad approfondire il significato della croce.

¹Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: «Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia.

Gesù sta camminando verso Gerusalemme, dove sarà perseguitato, condannato a morte e crocifisso. Nonostante la forte opposizione della classe dirigente dei farisei e dei dottori della legge, la folla segue sempre Gesù numerosa e con entusiasmo. Gesù rivolge prima la parola ai discepoli, però quel che dice loro vale anche per quelle persone della folla, che decideranno poi di seguirlo. Come hanno perseguitato lui, perseguiteranno anche i suoi discepoli, perciò è importante che dica loro come dovranno comportarsi quando capiterà.

Il primo avvertimento dato è quello di guardarsi dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia. L'ipocrisia è un pericolo per ogni persona religiosa: consiste nel difendere i propri interessi, morali e materiali, sotto la veste di una profonda pietà religiosa. Interessi che non corrispondono a quel che si fa vedere agli altri con l'apparenza. L'ipocrisia è un "lievito", un principio contagioso di corruzione come il lievito che, in piccola quantità, fa fermentare molta pasta.

²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né segreto che non sarà conosciuto.

Ciò che è nascosto sono i misteri del Regno di Dio, che saranno svelati solo a chi diventa vero discepolo di Gesù, disposto a seguirlo in ogni circostanza, anche quando la realtà sembra smentire quello che lui ha insegnato. Chi si fida sempre degli insegnamenti di Gesù, anche quando sembrano contraddetti, sperimenterà alla fine egli che aveva ragione. La croce è il massimo nascondimento di Dio, tanto che Gesù in quel momento sarà abbandonato dai suoi discepoli che diranno di non conoscerlo. Però la croce alla fine svelerà il vero volto di Dio, il suo amore per l'uomo.

³Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

Il messaggio del vangelo deve essere fatto conoscere a tutti: è la missione del discepolo che deve testimoniare la propria fede in ogni circostanza della vita. È la fatica di vivere secondo quello che la coscienza cristiana ci suggerisce anche quando è in contraddizione con l'opinione corrente. Se il discepolo accoglierà la Parola nel profondo del proprio cuore e la seguirà anche nelle proprie azioni esterne, avrà vinto la radice di ogni ipocrisia.

⁴A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla.

Gesù considera quale sarà il destino futuro di molti suoi discepoli: saranno perseguitati e parecchi saranno uccisi perché lo amano e Gesù appunto li chiama suoi amici. Giovanni nel suo vangelo dirà: "Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi". È la più bella definizione che Gesù può dare del cristiano. Essere amici significa condividere gli stessi ideali ed essere coinvolti nello stesso destino. Se saremo discepoli di Gesù saremo uguali a lui, come lui figli dell'Altissimo e come figli dovremo comportarci.

Ai suoi discepoli, che come uomini provano timore di fronte al pericolo di una persecuzione, Gesù ripete per cinque volte l'invito a non temere. Lui è morto e risorto per tutti, se sono suoi amici ogni loro timore è veramente ingiustificato. Solo chi si sente al centro di tutto ed è privo di ideali e non si considera creatura amata da Dio ritiene la vita un bene assoluto che si deve conservare a tutti i costi. Il problema non è salvare il corpo, che viene dalla terra e alla terra ritorna, ma vivere in esso amando Dio e i fratelli per realizzare una vita piena che durerà anche oltre la morte.

⁵Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui.

Gli uomini che sono angosciati, ma vogliono salvarsi a tutti i costi, cercando solo la propria sicurezza in questa vita, corrono il pericolo di non raggiungere il proprio fine; perdono la loro vera realtà di uomini, fatti ad immagine di Dio che è amore. In sostanza buttano via la propria vita come si butta via l'immondizia che in quel tempo veniva gettata per essere bruciata nella Geenna, la valle dell'Hinnon, nei pressi di Gerusalemme. La Geenna rappresenta l'inferno. L'idea dell'inferno non è fatta per terrorizzare l'uomo, ma per renderlo cosciente che se per allontanare a tutti i costi la propria morte diventa egoista, finisce col distruggere la propria vita.

Dice S. Agostino che chi agisce perché ha paura della pena eterna, del male irreparabile, ha un timore servile, ma non ha il timore di Dio, che consiste nella paura di abbandonare Dio e di essere abbandonati da Lui.

Chi ha il timore di Dio, non è preoccupato di essere condannato, di essere punito, ma di turbare la gioia del Padre, di rendersi spiacente agli occhi di chi lo ama.

Dio, pur avendo il potere di condannarci, non vuole usarlo: lo dimostra il fatto che ha mandato nel mondo suo Figlio, per salvarci.

⁶Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. ⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete voi valete più di molti passeri.

Dio è amore e si prende cura anche delle cose più piccole ed insignificanti: dobbiamo avere fiducia in Lui. “La sua tenerezza si espande su tutte le sue creature”, dice il salmo 145. È inutile perciò che ci preoccupiamo di quanto minaccia la nostra vita, possiamo vivere con la sicurezza che Dio ci sostiene anche quando tutto ci pare insostenibile. Difatti grande è il suo amore per noi: Dio ha offerto per noi suo Figlio; S.Paolo dice: siamo stati comprati a caro prezzo (1° Corinzi 7,23).

⁸Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ⁹ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Quando Luca scrive queste parole, ha sott'occhio la Chiesa primitiva chiamata a confessare la propria fede in un clima di persecuzione. Essa trova la forza di superare quelle prove sapendo che Gesù, il profeta assassinato dagli uomini, è il Figlio dell'uomo, colui che siede alla destra del Padre e che giudicherà alla fine dei tempi gli uomini. Il futuro definitivo dell'uomo dipenderà da come saprà riconoscere Gesù nelle persecuzioni e da come saprà accettare il messaggio di Gesù durante la sua vita quotidiana. Nella seconda lettera di S. Paolo a Timoteo (2,11ss) è scritto: “Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo con lui, se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà”. L'uomo non ha altra scelta: o rinnega lui o rinnega se stesso. Se rinnega lui vuol salvarsi da solo e sceglie di vivere nell'egoismo per autoaffermarsi.

¹⁰Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato.

Parlare contro il Figlio dell'uomo significa non riuscire a capire la scelta da lui fatta: quella di vivere umilmente, in povertà, finendo crocefisso. È una cosa difficile da accettare perché, come dice S. Paolo nella lettera ai Filippesi (3,18), “siamo nemici della croce...tutti intenti alle cose della terra“. Da nemici della croce siamo chiamati a convertirci per diventare come Paolo che ritiene di non voler conoscere altro “se non Gesù Cristo e questi crocefisso” (1 Corinzi 2,2).

La incomprendimento del mistero della vita scelta da Gesù è all'origine di tutti i peccati personali e collettivi dei credenti. Da questa situazione siamo chiamati a convertirci.

Il peccato contro lo Spirito Santo è invece il peccato di chi non si riconosce peccatore, perciò non si converte e non si sente bisognoso di perdono. È un peccato imperdonabile perché il perdono di Dio è rifiutato.

¹¹Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; ¹²perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

La Chiesa, quando è fedele al suo Signore viene sempre perseguitata o avversata, solo quando è infedele non lo è.

Gesù assicura però che manderà sempre lo Spirito per sostenere il credente e che non lo abbandonerà ai suoi limiti umani.

Perciò quando egli crederà che la sua vita sia perduta, riceverà da Cristo la speranza dello Spirito.

Non accumulare tesori.

¹²¹³Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».

¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

¹⁵*E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».*

¹⁶*Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. ¹⁷Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?»*

¹⁸*E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.*

¹⁹*Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.*

²⁰*Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?»*

²¹*Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».*

Abbandonarsi alla Provvidenza

²²*Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete.*

²³*La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.*

²⁴*Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete!*

²⁵*Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?»*

²⁶*Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?»*

²⁷*Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

²⁸*Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?»*

²⁹*Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: ³⁰di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.*

³¹*Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

³²*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.*

Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.

³⁴*Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore».*

lectio

¹³*Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».*

La domanda fatta da una persona qualunque, non nominata, sarà un'occasione per un insegnamento rivolto a tutti. A Gesù viene proposto un problema che da sempre divide gli uomini: la spartizione dei beni, un dono di Dio, del Padre, che dovrebbe unire gli uomini, se fossero convinti che tutto proviene dallo stesso Padre e che tutti siamo fratelli. Se non lo fanno è perché l'hanno dimenticato. In sostanza sostituiscono l'amore per la "roba" all'amore per il Padre e per i fratelli. Abramo, nostro padre nella fede, ci dà un esempio significativo su come dovremmo comportarci: dovendosi separare da Lot, lascia che lui per primo scelga il luogo migliore nel quale andare; Abramo andrà dall'altra parte (Genesi 13, 1-12)

¹⁴*Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».*

Gesù, come succede spesso, non risponde alla domanda che gli vien fatta, ma offre quei principi fondamentali che possono aiutare tutti a risolvere problemi simili e che possono aiutarli a capire

come dev'essere l'uso dei beni. Non si può chiedere a Gesù di aiutarci a dividere ciò che dovrebbe unirci, perché lui è venuto proprio a combattere colui che provoca le nostre divisioni, il Maligno.

15E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».

Il primo principio proposto da Gesù è di guardarsi dalla cupidigia. La cupidigia, cioè l'avidità, rappresenta il desiderio smodato di avere sempre di più. Non è la ricerca del necessario che è sbagliata, ma l'egoistico desiderio di possedere sempre di più, è l'illusione di trovare in questo possesso la propria sicurezza.

Purtroppo molte volte finiamo col considerare questa nostra avidità come un diritto, perché non ci riconosciamo figli di un Padre che dovremmo imitare amando e donando.

Se non accettiamo questa verità ci identifichiamo con i beni materiali e spirituali che possediamo: ci sentiamo proprietari, padroni, intellettuali, secondo i casi, e rendiamo difficili le relazioni con gli altri. Invece di servirci dei beni del mondo, li serviamo.

La vita non dipende dai nostri beni, dice Gesù, anzi, per colpa nostra, i beni diventano spesso motivo di morte. Probabilmente i due fratelli, compreso quello che si sentiva ingiustamente trattato e che chiede a Gesù di intervenire, erano schiavi della stessa bramosia. A tutti Gesù enuncia un principio fondamentale: "la vita non dipende dai propri beni". La vita semplicemente, in senso assoluto, non solo la vita futura, ma anche la vita presente. Per spiegarlo meglio racconta una parabola.

16Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. 17Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?»

18E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.

19Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

L'uomo presentato nella parabola è una persona che pensa solo a se stesso, che si sente al centro di tutto e di tutti, che giudica la vita dipendente solo da lui e quindi da vivere a modo suo. Gli altri non esistono e si dimentica che un giorno tutto finirà.

È appunto una persona che "ragiona tra sé", isolata dagli altri perché punta solo sull'aver. E si chiede "che farò?"; una domanda fondamentale per ogni uomo, che l'evangelista Luca ripete spesso anche in altre situazioni del suo vangelo. Il destino dell'uomo dipende dall'uso più o meno corretto che egli fa dei suoi beni.

O sono mezzi per amare Dio e il prossimo, o diventano il fine della propria vita, idoli che sostituiscono Dio.

I doni ricevuti diventano benedizione se si accolgono ricordando che provengono dal Padre e servono per tutti i fratelli, ma diventano maledizione per chi li considera come suo possesso esclusivo e non tiene conto da dove provengono. Mosè vieta al popolo di Israele di considerare come "suo" ciò che gli viene consegnato nella terra promessa (Dt. 8,7-20).

Più uno possiede più vuole possedere: l'aver è come un cibo che non solo non sazia, ma accresce la fame. Così l'uomo della parabola pensa solo ad ingrandire il proprio granaio e si compiace stoltamente dei "molti beni a disposizione", perché gli assicurano una vita felice che gli permette di "riposare, mangiare e godere". Anche Dio vuole per l'uomo una vita felice che però non si realizza possedendo e accumulando, ma ringraziando Dio per i beni che ci ha donato e condividendoli con gli altri.

20Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? 21Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

La stoltezza di chi accumula dipende dal fatto che non può evitare la morte, anche se proprio la paura di morire gli fa accumulare beni. È importante per l'uomo accettare il proprio limite e capire che nessun bene potrà saziarlo, ma solo Dio. La battuta finale: "E quello che hai preparato di chi sarà?" è una tipica domanda sapienziale: chi accumula, anche senza volerlo, lascia poi tutto agli eredi e crea inoltre problemi per la spartizione dell'eredità.

La parabola di Gesù non si limita a liberare l'uomo dal fascino del possesso; indica la via da seguire per esserne liberi: "Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio". Sbaglia chi arricchisce per sé, si deve invece arricchire per Dio. Arricchire per Dio non significa arricchire a vantaggio di Dio, ma usare i beni secondo la logica indicata da Lui. Una logica che sarà spiegata nei versetti successivi.

22Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete.

23La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.

Quanto aveva detto prima valeva per tutti, ora si rivolge ai discepoli per una spiegazione ulteriore. Una spiegazione che solo loro possono comprendere perché vale per chi ha fiducia nell'amore del Padre.

Gesù dà tre suggerimenti: di non affannarsi, di cercare il regno di Dio e di dare in elemosina.

Consigli che esprime con dieci imperativi, quattro negativi: "non datevi pensiero... non cercate... non state con l'animo in ansia... non temete" e sei positivi: "guardate i corvi e i gigli... cercate il Regno... vendete... date in elemosina... procuratevi borse che non invecchiano".

Al discepolo che si riconosce creatura di Dio rivolge l'invito a non darsi pensiero, a non angustiarsi. Il discepolo non deve cadere nella tentazione dell'affanno e dell'ansia come se tutto dipendesse da lui. Questo però non lo sottrae all'impegno che in nessun modo viene privato della sua serietà, ma lo rende più sereno. Gesù invita i suoi discepoli a "non darsi pensiero di quello che mangeranno". Il mangiare è un bisogno primario che l'uomo deve soddisfare: ricevendo la vita deve mantenerla con il cibo. Ma il cibo è un mezzo che serve per vivere, non è la vita. "Forse poche altre epoche come la nostra hanno ridotto la vita da comunione con Dio a pura funzione biologica. La parola "pane" ha sostituito il pane della Parola. L'uomo ridotto a semplice animale... ha come risultato un'esistenza senza senso" (Fausti). I discepoli sono anche invitati a non darsi pensiero per il corpo, di come vestiranno. Anche il vestirsi è un bisogno che l'uomo ha, non serve solo per difendersi dalle condizioni climatiche, ma anche per non sentirsi a disagio nel rapporto con sé e con gli altri. Ma come il cibo rimane sempre un mezzo e non il fine della vita.

Il fine della vita non consiste nel soddisfare tutti gli appetiti, ma nel considerare i beni come doni che ci sono offerti da Dio e che ci permettono di arricchire davanti a Lui.

24Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete!

All'uomo preso dall'angoscia del domani Gesù dice di fidarsi di Dio, tanto i bisogni che avrà domani non riuscirà a soddisfarli oggi e domani li avrà ancora. Guardi piuttosto come e perché Dio soddisfa i suoi bisogni oggi. Anche ai corvi, animali disprezzati e immondi, Dio non lascia mancare il nutrimento. Trascurerà forse i suoi figli?

25Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? 26Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?

L'uomo non dispone né del tempo, né della vita.

Ogni affanno non fa che abbreviare la vita e imbiancare i capelli. Se l'angoscia non serve a rimediare ciò che la provoca, perché coltivarla? Ogni ansia ci sottrae una parte della vita.

27Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

28Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?

Se Dio riveste di splendore anche una cosa effimera come il giglio, che serve solo per essere bruciato come l'erba, non potrà non curarsi dell'uomo che è destinato a durare. Al suo servizio ha destinato tutte le cose e ha messo perfino se stesso.

Luca, e solo lui, chiama "gente di poca fede" i credenti che si sentono abbandonati da Dio e pensano che Lui, dopo aver dato loro l'esistenza, non si curi più della loro sussistenza. Chi vuol prevedere tutto senza lasciare il minimo spazio alla Provvidenza, estromette Dio dalla propria vita e non riconosce la sua paternità.

29Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: 30di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.

Il cristiano non cerca con affanno ciò di cui ha bisogno, ma lo chiede a Dio e lavora con impegno, ma serenamente, per ottenerlo. Sa che Dio coronerà la sua fatica con i suoi doni.

31Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. 32Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

Il discepolo non solo deve essere privo di affanno nella ricerca dei beni, ma deve anche sapere che i beni del Regno sono al primo posto. Ciò significa che il benessere che andiamo cercando deve essere un benessere globale: deve comprendere tutte le dimensioni dell'uomo. Il bene che andiamo cercando, che lo sappiamo o no, è un rapporto filiale con Dio, sul quale si fonda la nostra fratellanza con tutti gli uomini. Non più certi beni al primo posto ma altri: cercare di vivere da figli di Dio e da fratelli degli uomini per avere il resto.

Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.

34Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Luca tiene in conto che i discepoli vivono in una situazione concreta fatta di poveri e di ricchi, dove si usa il denaro e si acquistano beni. Essi non sono invitati a considerare cattivi i beni, né ad abolire il denaro, ma a farne un uso appropriato, a darli in elemosina.

In questo modo i beni, da possesso che divide i fratelli, tornano ad essere doni che li uniscono tra loro e con il Padre.

L'elemosina per l'uomo biblico è sinonimo di giustizia: se siamo fratelli, non è giusto che una persona abbia molti beni e un'altra viva miseramente.

Tenersi pronti per il ritorno del padrone

1235«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; 36siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e buss.

37Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

38E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

³⁹*Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.*

⁴⁰*Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».*

⁴¹*Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».*

⁴²*Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?»*

⁴³*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. ⁴⁴In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi.*

⁴⁵*Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.*

⁴⁷*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.*

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

lectio

In questo capitolo Luca riporta l'insegnamento di Gesù su come deve comportarsi il discepolo per affrontare la vita con speranza nel futuro e senza il timore della morte. Per vivere così egli deve fissare la sua attenzione sul regno di Dio e tener conto della fugacità dei beni terreni. Il discepolo viene invitato a guardarsi dall'ipocrisia, a non temere coloro che possono uccidere solo il corpo, a tenersi lontano da ogni cupidigia, ad arricchire davanti a Dio, a cercare il Regno di Dio perché il resto gli sarà dato in aggiunta e a vendere ciò che ha per darlo in elemosina.

Ora è invitato a ricordare che la sua vocazione è trascendente, che non può riposare perché è in attesa del Signore che viene, ma nello stesso tempo è invitato a non dimenticare il mondo in cui abita, la terra nella quale vive.

³⁵*«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese;*

La cintura ai fianchi ricorda l'uso che ne facevano i lavoratori per lavorare senza impedimenti o il viandante per procedere con maggior speditezza. È lo stesso atteggiamento prescritto agli Israeliti nella cena pasquale dell'agnello, prima dell'uscita dall'Egitto (Esodo 12,11). «Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta: È la Pasqua del Signore». La nostra vita è come l'esodo, un cammino fatto nel servizio quotidiano, aiutati dall'Eucarestia che ci permette di essere preparati all'incontro col Signore. Il tema della vigilanza è un tema centrale nei vangeli e sarà anche l'ultimo insegnamento di Gesù nel vangelo di Luca : «Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». È un tema che sarà ripreso nelle lettere degli apostoli: «Siate sobri, vegilate» scrive S. Pietro nella 1° lettera (5,8). S. Paolo nella lettera ai Romani (13, 11-14) scrive: «Vigilate, siate saldi nella fede...La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce...». Il vegliare indica una tensione e un atteggiamento di attesa per il futuro, un'attesa che però non trascura il presente, perché il presente riveste una grande importanza su come sarà il futuro. Difatti si raccoglie solo se si semina; anche se il raccolto sarà sovrabbondante rispetto a quanto si è seminato, raccoglierà solo chi ha seminato. Sarà il nostro lavoro quotidiano a decidere il nostro futuro di salvezza o meno.

Il cristianesimo non ci permette di dimenticare il presente nell'illusione di un bene futuro, ma presentandoci la realtà così come è, ci induce ad assumerci le nostre responsabilità verso di essa per indirizzarla verso un fine positivo.

Il Signore va atteso con le lucerne accese, lucerne che, come è detto nel capitolo 11,33-36, non vanno messe sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché siano visibili; un invito ad essere, durante la nostra attesa, testimoni operosi ma anche visibili a tutti gli altri.

36* **siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava.*

Tutta l'esistenza cristiana è rappresentata come un'attesa del Signore, dello sposo che viene, ma che non può venire se non è atteso. Gesù, quando gli chiedono perché i suoi discepoli non digiunano, dice (5,34): «Potete far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?». Chi non attende il Signore invece, attende solo la morte come fine di tutto e diventa schiavo di essa. Per aprire subito al Signore, allo sposo, occorre essere uomini in attesa, con i fianchi cinti, cioè operosi e con le lucerne accese, illuminati dalla fede. Il Signore "arriva e bussava" come è scritto nell'Apocalisse (3,20): «Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.»

È un chiaro riferimento all'Eucarestia e alla sua importanza, che non consideriamo come dovremmo; l'Eucarestia ci permette di realizzare un'unione con il Signore nel presente, come anticipo di quella futura. Essere sempre pronti per accogliere il Signore non significa solo esserlo nel momento della morte, ma anche in ogni altra occasione che il Signore ci offre durante la vita, occasioni che possono avere incalcolabili conseguenze.

37* **Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.*

Chi non conosce il Signore cerca la felicità in ciò che possiede; il discepolo invece sa che nella sua vita è il Signore ad offrirgli tranquillità e felicità, donandosi come cibo nell'Eucarestia. Nel momento dell'incontro con il Signore il discepolo rimarrà sorpreso perché il Signore stesso, incurante della sua dignità, da padrone si farà servo, lo farà sedere alla sua mensa come commensale e amico. È il senso dato a tutta la sua vita terrena da Gesù che, nell'Ultima Cena, lo ha espresso con le parole: «Io sono in mezzo a voi come colui che serve». (22,27) Sono tutte parole e gesti che ci liberano dalle false immagini che abbiamo di Dio giudice terribile e che ci rivelano invece quale amore Egli ha verso di noi.

38* **E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!*

La venuta del Signore è prevista come improvvisa, "nel mezzo della notte o prima dell'alba", nella seconda e terza veglia, mentre la prima veglia è quella riservata all'Eucarestia. La notte rappresenta la nostra vita con tutte le sue difficoltà; l'Eucarestia ci rende capaci di una vita luminosa che ci permette di vegliare nell'attesa del ritorno del Signore.

39* **Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.*

È ripetuta l'urgenza della vigilanza. Il discepolo in realtà non ignora l'ora della venuta: è l'ora presente, perché in ogni momento egli deve essere vigile e la venuta è un incontro desiderato.

Chi invece si considera padrone della propria vita, del proprio lavoro e dei propri beni, vive nell'inganno e paragona la morte a un ladro che, arrivando quando egli meno se lo aspetta, gli porterà via tutto.

40 Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».

Pronto è il servo fedele e saggio che conosce e fa quello che il Signore ha detto. Il momento della fine ci resta ignoto, ma sappiamo che la fine è l'incontro con il "Figlio dell'uomo" e sappiamo che tutta la vita è un cammino verso di lui.

41 Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Quella di Pietro può sembrare una domanda inopportuna, o ovvia. Le parole di Gesù sono rivolte ai discepoli, ma valgono anche per la folla, per ciascuno in modo diverso, a seconda della conoscenza del Signore e delle responsabilità e che si hanno.

42 Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?»

Il discorso si rivolge in primo luogo a chi è a capo di servitù, a chi nella comunità è guida, è tenuto a non far mancare il pane ed ha la responsabilità di distribuire ciò che a lui è stato dato. Cioè di testimoniare la fede, di annunciare il vangelo, di distribuire il pane come nella moltiplicazione dei pani (9, 16), di donare la sua vita come Gesù si è donato nell'Ultima Cena.

Ognuno di noi però ha un'uguale responsabilità: di essere al servizio degli altri. Il "tempo debito" è spesso, nel vangelo, il momento nel quale si fa notte, e indica il momento della vita nel quale l'uomo si trova in maggiore difficoltà.

Così la moltiplicazione dei pani avviene "quando il giorno cominciava a declinare" (9, 16).

Ai discepoli di Emmaus Gesù si rivela "quando il giorno volgeva al declino" (24, 29).

È il momento dell'Eucarestia che ci aiuta quando siamo in difficoltà.

43 Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. 44 In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

È beato quel servo fedele e saggio che ha amministrato per gli altri ciò che gli è stato affidato e non lo ha considerato come sua proprietà. La vita eterna non dipende da ciò che si ha "perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni" (12,15), ma da ciò che si dà.

"Vendete ciò che avete... fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli".

Per questo chi perde la vita per il Signore la salva (9,24-25).

Il servo fedele sarà messo da Dio a capo di tutti i suoi beni: il bene più grande che Dio ci offre è la sua misericordia.

45 Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi,

Il ritardo della venuta del Signore non deve far diminuire la nostra vigilanza. Nella 2° lettera di S.Pietro (3, 9) è scritto: "Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa come certi credono; ma usa pazienza verso di noi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiamo modo di pentirsi". Servo cattivo è colui che non solo non serve il Signore nei fratelli, ma per il quale i fratelli diventano oggetto di violenza.

46 il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.

Chi è tutto ripiegato su se stesso non sa riconoscere il Signore che di continuo viene a visitarlo e sarà punito o diviso in due. Secondo Geremia (34, 12), difatti, chi trasgredisce l'alleanza con Dio sarà diviso, così come viene divisa la vittima offerta per sancire l'alleanza, dagli altri e dal Signore.

47 Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua

volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

A tutti noi sarà richiesto quanto ci fu donato, accresciuto dei frutti di un suo buon investimento.

Se quanto ci è stato donato non avrà prodotto frutti, vorrà dire che non è stato accolto come dono di amore.

Gesù e la sua passione

¹²⁴⁹Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!

⁵⁰C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Gesù causa di dissenso

⁵¹Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra?

No, vi dico, ma la divisione.

⁵²D'ora innanzi in una casa di cinque persone ⁵³si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Saper interpretare i segni dei tempi

⁵⁴Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade.

⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade.

⁵⁶Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?

⁵⁷E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

⁵⁸Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione.

⁵⁹Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

lectio

⁴⁹Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Con queste parole Gesù manifesta la sua decisione, quasi la fretta, di compiere la sua missione che si concluderà con la condanna e con la morte in croce.

Sono parole che ci ricordano quanto è detto nel capitolo 9, 31: “Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme”. Il fuoco e il battesimo richiamano due avvenimenti futuri: la sua passione, morte e risurrezione e il dono dello Spirito. Il fuoco è il dono finale della sua missione rappresenta lo Spirito Santo che invierà ai suoi discepoli a Pentecoste. Il dono dello Spirito che è offerto anche a noi nell'Eucarestia.

È il fuoco dell'amore di Gesù che vuol accendere anche in coloro che ama, un fuoco che distrugge il male. Il battesimo invece rappresenta la sua morte, come appare chiaramente dal vangelo di Marco quando a Giacomo e Giovanni, che pretendono un posto speciale in cielo, Gesù allude alla

sua passione dicendo: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?” Il battesimo, come si vede, è associato al calice, il calice del dolore. Gesù per renderci veramente liberi si è compromesso fino in fondo con la nostra realtà e si è addossato ogni nostra angoscia, anche quella della morte, così non può non essere convincente quando ci invita a non temere e a non preoccuparci.

⁵¹Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.

Gesù è venuto certamente a portare la pace, ma è una pace che si raggiunge a caro prezzo, attraverso la divisione. È quella divisione che si crea tra chi vuol seguirlo e chi invece preferisce non farlo. San Paolo dirà nella prima lettera ai Corinzi (7, 23): “Siete stati comperati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!”.

È una libertà che divide spesso il credente dalla maggioranza che la pensa diversamente.

⁵²D’ora innanzi in una casa di cinque persone ⁵³si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

È una situazione già descritta dal profeta Malachia (7, 6) e Dio, per sanarla, invierà Elia prima della sua venuta. Scrive infatti Malachia (3, 23-24): “Ecco io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio”.

Una citazione ripresa dall’evangelista Luca (1, 16-17) quando parla della nascita del Battista, il precursore del Messia Gesù, che “camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti...”. D’ora innanzi le divisioni saranno sempre presenti e definiranno tutta la storia dopo la venuta di Gesù e la decisione di seguirlo porterà divisione anche in seno alla stessa famiglia. Il discepolo è una persona controcorrente, perché sceglie di stare dalla parte dei poveri e non da quella dei potenti, sceglie di lavorare per una società diversa perciò sarà rifiutato ed emarginato.

⁵⁴Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade.

⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade.

Ora Gesù si rivolge alla folla, a quella maggioranza di persone che lo seguono, ma che non sanno decidersi ad entrare a far parte dei suoi discepoli. Gesù dirà che non sanno prendere quella decisione non perché sono malvagi, ma perché sono incapaci di interpretare i segni. Sanno interpretare bene i segni della natura e delle realtà materiali, ma non quelli delle realtà spirituali, Dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (2, 14): “L’uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito”.

⁵⁶Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?

⁵⁷E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

La parola ipocriti apre e chiude questo capitolo. Gli ipocriti sono persone simili ai commedianti che cambiano continuamente aspetto, sono volubili e non sanno decidersi. Sanno ciò che è utile alla vita animale, ma non ciò che serve a quella spirituale. Non sanno decidersi perché si fanno condizionare dal lievito dei farisei. Perciò Gesù li invita ad assumersi le proprie responsabilità, a giudicare da soli, senza lasciarsi condizionare, su ciò che è giusto. Quello di non farsi condizionare dall’opinione dominante è un problema sempre attuale, che riguarda ciascuno di noi. Il tempo che si deve

giudicare è il momento decisivo per la conversione. Per i contemporanei di Gesù è quello dell'incontro personale con lui, per noi è quello dell'incontro con Gesù nell'Eucarestia.

***58*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. *59*Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».**

La vita rappresenta per noi un cammino, lungo il quale dobbiamo affrontare varie avversità e la presenza di nemici. Con l'aiuto dell'Eucarestia dovremo considerare l'inimicizia come un'occasione offertaci per essere misericordiosi, per convertirci considerando gli altri come fratelli e per diventare così figli del Padre. Chi non vive la fratellanza ne paga veramente tutte le conseguenze fino all'ultimo spicciolo, vivendo male. Chi vive la riconciliazione e si sforza di costruire una società di fratelli ha ascoltato la Parola e l'ha messa in pratica e ha capito quel che è giusto fare. La conversione è un fatto urgente: occorre farla subito, oggi. È quanto Gesù sottolinea raccontandoci, in seguito, due fatti di cronaca del c.13.